

# BOLLETTINO PARROCCHIALE

MONTELEONE DI ORVIETO

(DIOCESI DI CITTÀ DELLA PIEVE)

ANNO I

N. 1

MAGGIO 1950

## PRESENTAZIONE

Sono il bollettino Parrocchiale.

Voglio sperare che fin dal primo incontro mi vorrete bene. Io infatti mi sento di essere il vostro amico.

Verrò ogni mese a farvi visita. Vi porterò buone notizie, esortazioni, felicitazioni, avvisi ecc. In me troverete riflessa la vita della Parrocchia. Quanto troverete in me vi interesserà.

Certo non ho una veste così bella come quella di molti altri giornali e riviste ma vi piacerò ugualmente perchè solo io sono il vostro e vivo esclusivamente per voi. Del resto in quanto a veste esterna io l'avrò come voi me la regalate.

Io sono il collegamento fra voi e il Parroco e ciò credo vi farà piacere. Egli per mio mezzo verrà, più spesso di quanto lo possa fare personalmente a trovarvi nelle vostre case per intrattenersi un poco amichevolmente con voi.

Confido mi farete buona accoglienza e che nessuno mi getterà via con disprezzo.

### *Lettera del Parroco*

*E' trascorso un anno da che sono in mezzo a voi. Con grande compiacimento mi volgo indietro ad osservare questo periodo e trovo che fra noi vi è stata sempre una perfetta intesa: ciò porterà i suoi frutti di bene.*

*Nel nostro primo incontro vi esposi il programma che intendevo svolgere durante gli anni in cui la Provvidenza avrebbe voluto vivessimo insieme. A base di questo programma ponevo l'imperativo di volersi bene. Questo è il primo e più urgente dovere del Parroco. Voi lo chiamate Padre e può forse un padre non amare i suoi figli? Anche se questi non lo amassero, se non ascoltassero la sua voce, se lo calunniassero, odiassero, egli ugualmente li amerebbe. Il Parroco ama tutti: amo i ricchi ma più i poveri i quali maggiormente hanno bisogno del suo conforto e del suo sostegno.*

*Ama i grandi ma più i piccoli attorno ai quali prodiga le sue cure più affettuose ripromettendosi buoni risultati per l'avvenire.*

*Ama i colti ma non meno gli ignoranti i quali hanno diritto di essere consigli e direttive.*

*Ama coloro che gli sono vicini ma più quelli che si sono allontanati perchè spera sollecitare un loro prossimo ritorno.*

*Esaminando la mia coscienza vi posso assicurare che io ed il mio collega D. Bambini abbiamo cercato nel miglior modo di adempiere ogni giorno questo dovere. Ci siamo riusciti? Non lo sappiamo. Del resto solo Dio è senza difetti: ma la buona volontà non è mai mancata nè mancherà.*

*Permettete che vi ripeta l'avvertimento di S. Paolo ai suoi fedeli:*

*“Avrete molti maestri che si offriranno per insegnarvi le vie di una ipocritica felicità ma non molti padri che vi vorranno bene come noi a cui la Provvidenza ha affidato la responsabilità delle vostre anime.*

IL VOSTRO PARROCO

## CALENDARIO

### 28 MAGGIO - FESTA DI S. TEODORO

Dalle cronache che pubblichiamo in questo primo bollettino voi vedete con quanto entusiasmo i vostri antenati accolsero il corpo di S. Teodoro e con quanta devozione nei secoli seguenti lo onorarono. Non dubito che voi saprete mantenere viva questa tradizione. Data la circostanza dell'Anno Santo, porteremo processionalmente per le vie del Paese l'Urna col Corpo benedetto.

Confido vedere una fumana di popolo segno di una devozione profonda ed entusiastica.

4 *Giugno* — Gran festa - festa intima, familiare, memorabile particolarmente per questi bambini che si avvicineranno per la prima volta alla Mensa Eucaristica e per le loro famiglie. Tutti i bambini della I. Comunione al mattino del Sabato 3 Giugno verranno in Parrocchia e nei locali dell'Asilo, sotto la guida delle Rev.de Suore faranno un giorno di ritiro. Sarà distribuito il pranzo.

Al mattino del 4 Giugno faranno cosa buona a venire anche tutti i bambini che fecero la Prima Comunione l'anno scorso.

I genitori vorranno certamente partecipare direttamente alla festa dei loro piccoli accostandosi con essi alla S. Comunione.

## L'ANTICO MONTE LEONE

### E S. TEODORO MARTIRE

Non faccia meraviglia questo titolo poiché l'antica storia di Monteleone si può distinguere in due periodi: 1. la fondazione del Castello e la sua epoca fiorente e poi in decadimento; 2. la rinascita nel 1776 circa, ma questo secondo periodo dell'antica rinascita del Paese ebbe a completamento il trasporto a Monteleone del Martire S. Teodoro. E pertanto non avremmo potuto accennare al secondo periodo senza premettere il primo.

Perciò incominciamo con la

#### FONDAZIONE

Secondo lo storico orvietano Cipriano Manenti, gli Orvietani nell'anno 1053, circa, costruirono il “sopraponte” di Carnaiola ed il Castello di Monte Leone, guardia della Val di Chiana, che fin da quel tempo comprendeva tutta la zona che dal “Mur Grosso” o “sopraponte” di Carnaiola, si estendeva fino a Poggiovalle.

Le antichissime carte topografiche che delineavano la vecchia Via Flaminia, oggi Via Cassia Orvietana, non riportavano, prima dell'epoca citata, il nome del Castello di Monte Leone, mentre nominavano i Paesi vicini, pur fuori della Flaminia, e cioè: Fabro, Carnaiola, Monte Gabbione, Monte Giove, Castel di Fiora e perfino il piccolo Castello Brandetto, vicino al Castello di Monte Leone, la cui contrada chiamavasi fin dal 1776, come a tutt'oggi, “il Berneto”.

Perciò l'anno 1053 può ritenersi la data della fondazione dell'odierno Monte Leone.

In quanto al nome possiamo fare alcune congetture: passò in quell'epoca per la nostra contrada il Pontefice Leone IX e forse gli abitanti chiamarono il nuovo Castello: “Leone” a ricordo del passaggio del Papa Leone. Inoltre si può tutt'ora constatare che il “Castello” fu fondato sopra un saldo monticello e, per di più, come dice lo storico Manenti, a “guardia” della Val di Chiana, per cui il nome “Leone” sarebbe stato veramente appropriato. Ancora: il Castello servì di sicura abitazione ai coloni di quelle fertillissime campagne e in quei tempi disastrosi e critici era il “Granaio di Orvieto” e delle vicinanze: granaio forte e inaccessibile come un Leone.

È certo che per molti anni Monte Leone fu un pacifico e indisturbato possedimento degli Orvietani, e nella concordia e operosità aumentò la sua importanza, la sua ricchezza e la sua popolazione.

È certo ancora che nel sec. XIII e XIV Monte Leone viveva nella sua autonomia e si reggeva con sue Leggi e Statuti.

Ne fanno sicura testimonianza un antico corpo di Leggi Statutarie, rimasto, per buona fortuna, nell'ultimo saccheggio fatto dai Fiorentini; Leggi e Statuti ancora in vigore, sia pure in parte, almeno fino al 1776 e riguardanti particolarmente la costituzione Civile e l'agricoltura.

Restano le memorie del citato storico secondo le quali Monte Leone fu posseduto da "vari Fazionari", e Famiglie potenti dell'Italia. In ultimo dal Conte della Rovere, nipote di Sisto IV, l'anno 1481, che poi lo riconobbe "per diritto di compera" in qualità di Feudo del Comune di Orvieto.

Purtroppo l'anno 1491 gli Orvietani ne furono cacciati da Bandino Bandini del Castello della Pieve. Il Bandini poi cedette Monte Leone al suo fratello Ippolito, ma infine gli Orvietani, aiutati dal Papa, e con astuto stratagemma, riconquistarono il Paese e lo tennero come Feudo riservato peraltro all'alto dominio del Papa.

Altre memorie e documenti o furono rubati nei vari saccheggi o bruciati soprattutto dai Fiorentini che nel 1645, avendo diroccato la maggior parte delle mura di cinta, rubarono tutte le scritture e bruciarono quanto non potettero asportare.

#### AMMINISTRAZIONE

Monte Leone, come Feudo, dipendeva da Orvieto in questi limiti: la giurisdizione ordinaria, in quanto a materia "Civile", era demandata ad un Giudice, chiamato Podestà; in quanto a materia "Benale", ma limitatamente, ai Magistrati di Orvieto.

Invece per delitti gravi e penali Monte Leone dipendeva da Roma.

L'Amministrazione Comunale non dipendeva né dai Magistrati, né dai Giudici, ma direttamente dalla S. Congregazione del Buon Governo a Roma.

Era costituita da 4 Priori che componevano il "Magistrato" del Paese.

Il Capo Priore era scelto dalle Famiglie principali, il secondo e il terzo era scelto

dai "terrazzani minori", e il quarto, con un Sindaco, dai coloni: tutte persone capaci ed onorate.

Inoltre il Consiglio Pubblico, composto di onorate persone di ogni ceto, completa la Magistratura e si adunava ogni volta che il Capo Priore lo riteneva opportuno; interveniva anche il Podestà al quale erano concessi due voti.

Il numero legale del Consiglio era di 44 presenti.

#### LA COMUNITÀ E IL PAESE

La Comunità di Monte Leone aveva molti privilegi e molti Benefici Ecclesiastici. Godeva una tenuta detta "il Saleto Rosso", concessa da Sisto V in qualità di Feudo e possedeva moltissimi terreni che si davano in enfiteusi; inoltre aveva tutti "i proventi delli Fori, Macelli, Pizzicarie, Osterie, Misure ed altro spettante a tutte le Comunità libere".

Le strade del Paese erano ben selciate e pulite, le case di buona apparenza. I due ingressi principali erano costituiti dalla Porta al Nord e da quella al Sud; ma vi erano altri ingressi secondari per le mura castellane in molte parti diroccate o dai tempi o dalle invasioni dei Fiorentini.

I principali abitanti abbastanza ricchi, la maggior parte campagnoli o braccianti, ma bene istruiti ed esperti; pochi artisti e pochi commercianti, ma quasi "nessuno pezzente".

#### DECADENZA E RINASCITA

Ma col volger degli anni l'antico splendore si offuscò e nell'anno 1776 le memorie così parlano di Monte Leone:

pensare che il Priore avrebbe dovuto spedire il tenente da Roma per Monteleone!

Figuratevi con quanta attenzione il convoglio scese nel Pagliat Ad un certo punto le correnti radevano e non radevano la cassa che sembrava dovesse tuffarsi da un attimo all'altro. Ma la virtù di un Martire non può temere le acque di un fiume e il suo letto pericoloso.

Il fiume è oltrepassato ed eccoci all'Osteria Nuova per la quarta stazione.

Certamente l'oste non aveva mai ospitato un Sacerdote e un vetturino a trasportare e scorta di un Martire, perciò immaginiamoci una accoglienza premurosa e cordiale della quale conosciamo questo particolare: l'oste e i presenti all'osteria dissero al Priore: "è stato un gran rischio e azzardo miracolosol", mentre il buon Priore rispose senza sgomento: "Ci pensa il Santo".

Questa risposta colpì soprattutto il vetturino il quale considerò bene che giacché "ci pensa il Santo", perchè preoccuparci delle difficoltà? e spontaneamente disse: "Lo voglio trasportare il Santo fino a Monteleone, perchè sono sicuro che sebbene i miei cavalli dovessero portarlo sopra una torre, vi saliranno". Non aggiunse altro perchè le lacrime troncarono il discorso e mostrarono l'emozione e la devozione del suo cuore.

Perciò parlò altro incaricato per trattenerne i Monteleonesi che sarebbero venuti per continuare a spalla il trasporto.

La mattina seguente si riprende il cammino dall'Osteria Nuova, ma con la certezza di bagnarsi perchè o in una contrada o nell'altra pioveva sempre.

La strada era ancor più aspra e difficile per cui aumentò l'ammirazione verso i cavalli che proseguivano tranquilli e pacifici sotto la pesante lettiga su strada ripida mal selciata e sconnessa.

Non sappiamo in qual punto, ma certamente poco dopo Orvieto, un volontario drappello di Monteleonesi raggiunse la lettiga col Santo Martire. Primo incontro con quelli che potevano rappresentare tutti i cittadini di Monteleone e porgendo il saluto al comproprietore desiderato. Il Priore sorrise di gioia e dimenticò ogni stanchezza dinanzi ai bravi Monteleonesi che pronti a porre le robuste spalle sotto l'ambito sacro peso: si unirono invece a scorta di onore, grazie alla buona volontà del vetturino.

Giunti alla Chiesa della Maestà di Ficulle fecero una brevissima sosta e poi avanti. Ma eccoci al torrente del Ripignolo, torbido, profondo e gonfio per le acque cadute.

Anche qui il Priore avrà certamente ripetuto: "Ci pensa il Santo". E così fu. Il Ripignolo fu passato come a volo; la cassa del Santo non si bagnò affatto come sostenuta da angelica mano.

Il meraviglioso passaggio fece gioire l'animo di tutti e con maggior lena e contentezza si toccarono i confini di Monteleone.

Nel nostro territorio giunse il Santo il 17 Dicembre 1778. Il piccolo corteo era diventato una numerosa processione che ingrandiva sempre più man mano che procedeva e che gli abitanti da ogni parte accorrevano e si univano con devozione e ammirazione.

Il capitolo dell'Insigne Collegiata, le Confraternite e gli abitanti del Paese sarebbero andati incontro al Santo lungo l'odierna nazionale, ma il tempo piovvigginoso consigliò di adunarsi e attendere alle "coperte logge dell'Osteria".

Qui la processione con il Santo arrivò alle ore 22 circa.

Il Priore Cherubini indossò il solito Rocchetto, Mozzetta e stola unendosi al suo Capitolo e la grandiosa processione si snodò verso la Collegiata "non senza strepito di mortaletti (ci dicono, le memorie) ed altre festive acclamazioni di contento".

Arrivati alla Collegiata, stando sempre alle memorie, "vi fu chi notò, anzi molti notarono che i cavalli da se stessi si fermarono in faccia ad essa e si resero immobili senza essere da mano visibile arrestati".

L'Urna fu deposta dinanzi all'Altare Maggiore e il popolo fu ammesso alla venerazione del Martire.

Il Priore fece un breve ed erudito discorso e con il "Te Deum" terminò la Funzione "con replicato sparo di mortaletti".

L'Urna poi fu collegata nella Cappella del Rosario (non essendo ancora in ordine l'Altare Maggiore) e lì rimase fino alla solenne Processione cioè fino al giorno 8 Maggio seguente.

È da notarsi (dicono i manoscritti) che fra questo tempo non mancarono divoti supplicanti che alla sua intercessione ricorsero riportarono innumerevoli grazie speciali e portentosi prodigi, come in verità i voti sin d'allora appesi evidentissima testimonianza ne fecero e fanno crescendo sempre ogni giorno.

Le memorie, veramente dettagliate, narrano un prodigio particolare che ci piace trascrivere nella sua originalità: "... Ma di questo (del Patrocinio di S. Teodoro) si parlerà da penna più culta. Ora solo sia permesso di esporre un prodigio particolare che deve dare tutta la forza e lume alle cose che seguono. E per procedere con chiarezza del Leggitore tre cose devono notarsi: 1) che avanti la venuta del nostro Santo Martire in Monteleone, le Piogge erano disordinate da qualche tempo e minacciavano pregiudizio alla campagna e si pregava Iddio per la serenità.

2) che appena entrato nella nostra Terra questo Venerabile Corpo, cessarono subito e nell'istesso momento le Piogge e ritornarono tranquilli i giorni e sereni. 3) finalmente, che molto tempo avanti era stato già stabilito il sabato avanti la seconda domenica di Maggio che fu l'ottavo giorno di detto mese dell'anno 1779, fare con pompa solenne Processione del suo Ingresso in questa Terra e poi a di Lui onore celebrare con solennità straordinaria i tre seguenti giorni: come fu fatto.

Il prodigio speciale fu che dalli diciassette di Dicembre sino all'otto di Maggio e così per mesi quattro e giorni ventidue continuò la Pioggia non più comparve, onde la Terra si era resa talmente arida che pativa generalmente la campagna per tutta l'Italia e però da per tutto si facevano caldissime Istanze e fervorose preghiere affinché ci concedesse la Pioggia, ma la pioggia non veniva e non venne fin tanto che giunse il giorno determinato per l'uscita trionfale in questa nostra terra del Martire S. Teodoro avendo a questo

solo Iddio riserbato un tanto miracolo. Noi certamente e i circonvicini Paesi speravamo che siccome noto ci era che alla sua venuta in Monte Leone immediatamente cessò la pioggia nocevole, così dicevamo, quando si caverà per la Festa S. Teodoro, l'acqua salutare ritornerà: e tanto fu.

Il giorno 8 Maggio, come accennato, S. Teodoro fu portato privatamente nella Chiesa del SS.mo Crocifisso "fuori delle nostre mura", e qui si adunò il Capitolo, il Clero, le Confraternite e numeroso Popolo, alle ore 21 circa, per la solenne Processione. Già le Confraternite sfilavano quando una minuta pioggia cominciava a cadere con segni evidenti di continuità.

L'Urna perciò fu coperta con una coltre, ma appena uscita dalla Chiesa, la pioggia cessava e la processione continuò indisturbata fino alla Collegiata "alla quale poi che fu giunto (dice il manoscritto) non guari riprincipiò la Pioggia più gagliarda: onde tutti ad una voce dissero: Miracolo, miracolo ed il Vicario Generale di Città della Pieve che era intervenuto a questa Processione contestò essere stato questo un vero miracolo istantaneo ed infatti chi ne può dubitare attesi i tanti ammiccoli preventivamente accaduti?".

Nei tre giorni di festa: domenica, lunedì, e martedì il tempo fu bellissimo, mentre il mercoledì tornò la sospirata pioggia.

#### PRIMA FESTA SOLENNE

La prima festa per l'ingresso di S. Teodoro a Monteleone fu celebrata la seconda domenica di Maggio e i due gior-

ni seguenti, con la maggiore possibile solennità della quale daremo succinta narrazione: la festa ebbe inizio il sabato sera, 8 Maggio 1779, con la Processione, dalla Chiesa del SS.mo Crocifisso, dopo la quale l'Urna del Santo fu posta con moltissimi lumi sopra l'altare Maggiore artisticamente preparato dai Paratori di Perugia: così pure dai medesimi fu riccamente parata tutta la Collegiata.

Fu invitato il Maestro di Cappella di Orvieto con "i suoi virtuosi" ed altri suonatori.

Fu ordinato "Focarolo", il Sig. Burattini, pure di Orvieto, perchè preparasse "una competente Machina di Fuochi Matematici per dar sollievo al Popolo".

La Musica e i vari concerti "potevano comparire in qualsivoglia città".

La Machina dei fuochi fu davvero strabiliante.

Per l'occasione furono stampati vari sonetti per dispensare "alla gente più culta", in onore del Santo.

Il concorso dei Paesi vicini fu numeroso quanto non si sarebbe mai potuto pensare.

Tutto si svolse nella massima concordia e tranquillità.

Prestavano servizio pubblico un Corpo di Guardia delle Milizie Paesane: alcuni stavano presso l'altare Maggiore, altri alle porte della Chiesa, altri nella Chiesa stessa per impedire la calca e guidare la folla in modo potesse entrare da una porta e uscire dall'altra. Altri soldati stavano al Corpo di Guardia e ogni tanto facevano qualche giratina per il Paese.

Nel 1780 e 1781 seguirono feste sem-

plici ed altra festa solenne fu fatta nel 1782 e non più l'8 di Maggio ma la quarta domenica, è come ai nostri giorni, per maggior comodità del pubblico in opportuna stagione.

E' inutile descrivere anche questa seconda festa solenne che fu una copia della prima con poche varianti. Fu invitata la Cappella di Perugia e non di Orvieto; inoltre "il fuoco matematico", non fu grandioso come l'altra volta per demerito di un Prete di Bagnorea che si fece pochissimo onore. Il concorso di popolo e dei vicini paesi fu maggiore della prima grande festa.

Per l'occasione il Priore compose una egloga pastorale a due personaggi e fu

distribuita l'effigie del Santo delineata dalla penna del detto Sig. Capitano comandante dei Corpi di Perugia, Cavaliere Andreani da Velletri.

Se alcuno volesse ora paragonare le moderne feste con quelle del 1779 e 1782 faccia pure; se altri volesse paragonare la devozione odierna a S. Teodoro con quella degli anni accennati, faccia pure e così via. Noi abbiamo voluto soltanto descrivere la succinta storia della fondazione del Paese e la venuta di S. Teodoro a Monteleone, sulla scorta dei manoscritti pensando di fare cosa gradita ad alcuni o a molti o a tutti e lieti se a questo siamo riusciti.

*Monteleone di Orvieto, 3 maggio 1950*

---

*Abbonamento annuo L. 200*

*Abbonamento sostenitore L. 400*

---

**D. FERNANDO CORNIA - Direttore Responsabile - Con approvazione Ecclesiastica**

---

Tipografia degli Orfanelli - Orvieto - Via Adolfo Cozza, 17 - Telefono 53.28 - Maggio 1950